Regione Lombardia

LINEE GUIDA PER LA SPERIMENTAZIONE DEI CENTRI PER LA FAMIGLIA

Sommario

1. INTRODUZIONE 2
2. FINALITÀ E FUNZIONI DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE 4
3. IL TARGET DI RIFERIMENTO DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE 8
4. FIGURE PROFESSIONALI COINVOLTE 10
5. IPOTESI ORGANIZZATIVA 10
6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE 12
7. RENDICONTAZIONE, LIQUIDAZIONE DEI CONTRIBUTI E CONTROLLI 13
8. PUBBLICIZZAZIONE DEL CONTRIBUTO 13
9. MODALITA' ATTUATIVE PER LE ATS COINVOLTE NELLA DGR 2315/2019 13

1. INTRODUZIONE

I Centri per le Famiglie sono strutture a livello locale che hanno cominciato ad essere sperimentati in alcune regioni italiane a partire dagli anni '90 e sono stati inseriti nel Piano Nazionale della Famiglia (2012), che ne sottolinea l'importanza, quali "nodi propulsori di una rete di servizi, di interventi, di soggetti ed azioni integrate (sociali, sanitarie, educative, etc.) che si muovono nel variegato e complesso campo delle politiche dei servizi alla famiglia e del lavoro di cura". La logica che il Piano intende ispirare è di natura sussidiaria e di empowerment per le famiglie, coinvolgendo le loro reti e le loro associazioni nella progettazione, gestione e verifica dei diversi interventi per attivare e rafforzare la loro partecipazione attiva.

Nel Piano, il Centro per la Famiglia è inteso come luogo fisico che si integra con tutte le risorse presenti sul territorio, in modo da essere realmente in grado di intercettare i diversi bisogni.

Le forme che hanno assunto i Centri per le Famiglie nelle diverse sperimentazioni, che sono nate a livello locale, si possono raggruppare in tre insiemi principali: a) servizi gestiti dai Comuni in raccordo con le associazioni e il terzo settore; b) luoghi gestiti e/o autogestiti da associazioni e volontari che promuovono sul territorio una cultura della cura e della solidarietà tra famiglie; c) ampliamento e specializzazione delle funzioni di unità di offerta già esistenti.

Il Piano del 2012, a fronte delle diverse sperimentazioni osservate, rileva che tale servizio dovrebbe inquadrarsi nella prospettiva dell'integrazione e della intersettorialità degli interventi e diventare cioè strumento di integrazione e di potenziamento dei servizi presenti sul territorio, favorendo uno stretto legame, improntato alla sussidiarietà, tra istituzioni e reti dell'associazionismo familiare.

Regione Lombardia, nella sua azione di programmazione, ha, da sempre, posto al centro la famiglia creando interventi coordinati e di sistema in risposta alle varie e mutevoli esigenze familiari, anche attraverso il sostegno, il finanziamento di iniziative e la definizione di misure anche economiche volte a sostenere i percorsi di crescita all'interno del contesto famigliare.

In attuazione della strategia sopra declinata dal 2011, Regione Lombardia, ha identificato i Consultori Familiari quali nodi fondamentali della rete dei servizi rivolti alla famiglia, avviando un processo di revisione/ampliamento delle funzioni degli stessi che si inserisce nella logica promossa dal Piano Nazionale del 2012, "*affinché diventino veri centri per la famiglia in grado di assicurare la presa in carico globale di tutte le problematiche che attengono le famiglie in senso lato*".

La DGR n. 937 del 2010, infatti, ha avviato una fase sperimentale di ridefinizione della mission dei Consultori Familiari, individuati come nodo fondamentale della rete di servizi e interventi a favore della famiglia nel suo ruolo generativo e di cura.

In esito alla fase sperimentale è stato aggiornato il tariffario dei servizi consultoriali, e, tra le altre cose, sono state messe a sistema le funzioni di supporto psico-socioeducative garantendo una maggiore flessibilità e appropriatezza delle prestazioni erogate nei confronti di una "domanda" in continua evoluzione.

Con D.G.R. 2315 del 28.10.2019, inoltre, Regione Lombardia, con le risorse del Fondo per le Politiche della Famiglia annualità 2019, ha promosso la "*sperimentazione delle funzioni*

sociali di supporto alla famiglia in tutto il suo ciclo di vita in una logica di centro per la famiglia, punto di riferimento per le famiglie del territorio, luogo in cui i diversi attori istituzionali e non, convergono per costruire insieme interventi volti a promuovere il benessere e lo sviluppo della famiglia, a sostenere la genitorialità, in particolare, a fronte degli eventi critici inaspettati che colpiscono le famiglie".

L'obiettivo della sperimentazione era l'identificazione, nei territori delle 4 ATS individuate, di nuovi luoghi e approcci diretti ad accrescere le opportunità e le modalità di accesso ai servizi nelle diverse fasi di evoluzione del nucleo familiare in un'ottica di "Centro per la Famiglia" e a rafforzare le competenze di tutto il nucleo familiare in funzione preventiva.
La logica di intervento è stata caratterizzata dal lavoro in rete e dall'integrazione con tutti gli operatori degli altri servizi socioeducativi, sociali, sanitari e sociosanitari e con le organizzazioni del territorio (associazioni, cooperative sociali, reti di famiglie, ecc.).

Sono state identificate 4 ATS (Insubria, Valpadana, Brianza e Pavia) che, attraverso la coprogettazione, hanno costruito un Piano di intervento che si sviluppa secondo le seguenti linee di azione:

1. Informazione e orientamento;
2. Potenziamento delle competenze genitoriali anche in ottica di rafforzamento del benessere dei bambini;
3. Iniziative di ascolto e coinvolgimento e interazione per le famiglie anche attraverso la valorizzazione delle risorse della comunità.

Le sperimentazioni, attraverso il lavoro di rete, hanno permesso di:

- sperimentare nuove modalità per intercettare in modo attivo i bisogni delle famiglie, anche quelle che non sono caratterizzate da una condizione di fragilità; rendere i servizi più accessibili e più capaci di farsi conoscere; favorire strategie che consentano di restituire protagonismo alle famiglie nel ricercare le soluzioni ai problemi, superando logiche assistenziali nell'erogazione dei servizi;
- assicurare alle famiglie la conoscenza delle opportunità che offre il territorio e delle iniziative attivate dalla comunità locale in merito a luoghi/contesti a cui poter accedere per informazione, formazione e sostegno.

Si evidenzia che l'emergenza Covid ha comportato da un lato una rimodulazione delle attività, che ne ha modificato sia l'attuazione sia la tempistica, dall'altro la necessità di individuare "spazi di ascolto tempestivo" per le famiglie in particolare per quelle con figli preadolescenti e adolescenti.

Nell'ottica di acquisire ulteriori elementi per la verifica e valutazione del modello sperimentale in corso ed al fine di individuare le modalità con cui i Centri per la Famiglia possano diventare un servizio diffuso su tutto il territorio lombardo, anche in raccordo con gli altri servizi, con DGR 5392/2021 si è provveduto ad estendere la sperimentazione anche alle ATS non coinvolte precedentemente.

Queste Linee guida mirano a definire modalità attuative omogenee, confrontabili e replicabili di Centri per la Famiglia su tutto il territorio regionale.

L'obiettivo principale delle Linee Guida non è quello di costruire servizi alternativi a quelli esistenti ma mettere a sistema le risorse presenti sul territorio al fine di realizzare interventi integrati, coordinati e, laddove necessario, servizi integrativi.

La logica, infatti, è quella di valorizzare tutte le risorse presenti nel territorio, ognuna per la sua specifica competenza, al fine di creare un modello di intervento che possa rispondere ai bisogni delle famiglie in qualunque fase del ciclo di vita si trovino.

Il focus, pertanto, non sono i servizi ma le famiglie stesse. Il Centro per la Famiglia diventa un modello di intervento al quale contribuiscono tutte le risorse del territorio e nel quale avviene la ricomposizione dei bisogni e degli interventi per la famiglia.

Nell'implementazione dei Centri per le Famiglie, infatti, strategica risulterà l'adozione della prospettiva della intersettorialità degli interventi. Sarà promossa la mappatura dei servizi presenti sul territorio e la loro offerta e l'analisi dei bisogni da svolgersi anche attraverso lo stretto rapporto tra Istituzioni, Enti privati non profit, compresi gli Enti del Terzo settore iscritti al Runts e reti dell'associazionismo familiare. Ciò permetterà la valorizzazione e il potenziamento delle risorse del territorio e favorirà la messa a punto di interventi adeguati, non soltanto in chiave di risparmio di spesa sociale, ma anche di personalizzazione dei servizi. Verrà infatti promossa l'istituzione in ogni Centro per la Famiglia di un Tavolo di Coordinamento quale assetto organizzativo stabile e strutturato, al fine di garantire le funzioni di intersettorialità e di sussidiarietà con istituzioni pubbliche, enti privati, associazionismo e Terzo settore locali, previste a complementarietà degli interventi realizzati dai Centri stessi. Inoltre, tale Tavolo risulta essere uno strumento utile per l'analisi del bisogno condivisa, la programmazione delle priorità, la rivalutazione delle piste progettuali e per la rimodulazione delle azioni, sulla base dei bisogni o criticità rilevate (ad esempio per scarsa adesione, o nuove problematiche rilevate nel territorio).
La natura dei Centri per le Famiglie deve essere definita in modo da inserirsi nel quadro delle politiche familiari come un centro che operi in sinergia con tutti gli altri servizi che a vario titolo si occupano di tematiche famigliari, continuando l'integrazione sociosanitaria già in opera e favorendo l'ampliamento del target delle famiglie che fruiscono dei servizi.

Verrà introdotto a livello Regionale un modello di monitoraggio/valutazione degli impatti relativi alla progettazione, alla realizzazione, alla riprogettazione e alla valutazione delle attività proposte.

2. FINALITÀ E FUNZIONI DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE

Lo scopo dei Centri per la Famiglia è quello di promuovere il ruolo sociale, educativo e il protagonismo della famiglia e di realizzare interventi a sostegno della genitorialità e del benessere di tutta la famiglia attraverso valorizzazione delle funzioni sociali di supporto alla famiglia.
Gli interventi realizzati sono sempre complementari a quelli già realizzati dai servizi esistenti.
Il Centro per la Famiglia, infatti, opera in integrazione con tutti i servizi del territorio.
In particolare, i Centri:

- integrano la rete di interventi offerti alle famiglie dai servizi sociali, sociosanitari, sanitari ed educativi, dagli Enti del privato non profit, compresi gli Enti del Terzo settore iscritti al Runts promuovendo la rete territoriale dei servizi;
- sostengono, in stretta integrazione con gli altri Servizi, ed in particolare con gli Uffici di Piano e l'ambito sociosanitario, le diverse iniziative localmente promosse e realizzate in tema di famiglia;
- si caratterizzano come promotori delle reti di famiglie e di sviluppo di comunità;
- sviluppano azioni tese al rinforzo delle reti sociali e di solidarietà tra le famiglie, e valorizzano il ruolo sociale delle stesse, facilitando processi di partecipazione e di cittadinanza attiva volti a creare alleanze educative e sistemi di welfare locale a forte sussidiarietà e prossimità.

Il Centro per le Famiglie, nel perseguimento della principale finalità, che è il benessere delle famiglie, ha quindi le seguenti funzioni principali:

- favorire l'attivazione di una rete territoriale stabile fra i diversi soggetti del territorio, che a vario titolo si occupano di famiglie (ruolo di *server* territoriale dove il *driver* è la famiglia);
- partecipare ai processi di co-progettazione a livello locale degli interventi prioritari per le famiglie;
- integrare competenze sociali, risorse umane ed economiche di enti diversi con la finalità di sviluppare un modello d'integrazione e di ricomposizione di risorse presenti sul territorio rivolte al sostegno delle famiglie;
- sviluppare iniziative/interventi, in cui l'obiettivo principale sia quello di coinvolgere in modo attivo le famiglie, attivando le loro risorse e competenze e promuovendo la creazione di network tra le famiglie, nell'ottica di sviluppo della comunità;
- valorizzare le funzioni sociali di supporto alla famiglia promosse dai servizi presenti sul territorio.

I Centri per le Famiglie si configurano come luoghi all'interno dei quali deve essere assicurato un repertorio di attività informative e di supporto orientate a sostenere le famiglie nella corretta formulazione della domanda e a trovare nella rete dei servizi presenti sul territorio un accesso appropriato e una risposta efficace (funzione di integrazione di rapporti di rete – server territoriale).
Fondamentale è l'attenzione a tutto il ciclo di vita famigliare nelle diverse attività realizzate, soprattutto nelle realtà sociali più piccole, a favore non solo delle famiglie con bambini piccoli, ma anche di quelle con rilevanti e imprevisti lavori di cura da fronteggiare.
In questa logica, i Centri per la Famiglia dovranno rispondere a quei bisogni non standardizzabili e programmabili che spesso incidono pesantemente sulla capacità organizzativa della famiglia di fronteggiare evenienze improvvise.
I Centri per la Famiglia realizzano le loro finalità integrando l'offerta di attività con gli altri servizi presenti ed attivi sul territorio che perseguono obiettivi rivolti al benessere delle famiglie lungo tutte le fasi del ciclo di vita (Comuni, Uffici di Piano, Scuole, Associazioni e Organizzazioni di volontariato e del Terzo settore…).

Per il perseguimento delle citate finalità, i Centri per la Famiglia promuovono la formalizzazione di accordi di partenariato e forme di cogestione che definiscano e precisino le scelte e il quadro degli impegni anche in termini di risorse tra le istituzioni partner. In particolare, dovranno essere definiti accordi operativi con i servizi esistenti finalizzati a definire aree di intervento, eventuale messa a disposizione di personale e di professionalità nonché modalità di collaborazione congiunta. Tali accordi operativi dovranno definire la modalità di invio delle famiglie a forme di presa in carico specialistica.

I Centri per le Famiglie orientano i propri interventi, azioni e servizi verso la promozione del benessere e il rafforzamento delle risorse psicosociali delle famiglie presenti nel proprio territorio.
I Centri per la Famiglia promuovono l'intersettorialità delle politiche familiari, che implica non solo la stretta interconnessione tra ambito sociale, sociosanitario e sanitario, ma l'apertura agli ambiti educativo, ambientale, culturale, di pari opportunità, ecc.
La programmazione delle attività deve tenere in considerazione le problematiche rilevate dal territorio, segnalate in particolare dagli Uffici di Piano e dagli altri servizi e quanto segnalato dalle famiglie stesse attraverso le diverse forme di rappresentanza.

Le attività dei Centri per la Famiglia riguardano lo sviluppo delle funzioni sociali di supporto alla famiglia e di attività socioeducative, anche integrative/complementari a quelle già esistenti, quali:

- azioni di informazione/orientamento, di decodifica della domanda, di orientamento nell'utilizzo dei servizi e prestazioni a sostegno della genitorialità e della cura familiare, intesa in senso ampio, di invio ed accompagnamento al sistema dei servizi esistenti; tale azione presuppone che presso i Centri per la Famiglia venga creato uno sportello informativo in rete con altri sportelli informativi che possa funzionare da nodo di connessione con la più ampia rete di servizi, pubblici, privati e di privato sociale locali, che erogano servizi e offrono prestazioni per la famiglia. All'interno dello sportello informativo potrà essere ricondotto il registro delle assistenti familiari. Lo sportello potrà essere anche virtuale. Tale azione informativa potrà essere realizzata anche all'interno delle Case della comunità o comunque in stretta integrazione con le stesse. L'azione di informazione dovrà concentrarsi sui servizi e le opportunità del territorio dedicate alla famiglia, le agevolazioni per le famiglie e per la cura ai componenti. La finalità dell'azione informativa è l'osservazione e la lettura delle dinamiche e dei bisogni delle famiglie per indirizzare verso il percorso più appropriato;
- organizzazione di eventi e incontri per sensibilizzare e informare su tematiche di interesse per le famiglie, sui temi dell'educazione e dei rapporti intergenerazionali e altri argomenti anche proposti da altri soggetti attivi sul territorio;
- promozione di attività con finalità culturali, attraverso la produzione e diffusione di materiale informativo, redazione di articoli, pubblicazione di periodici, utilizzo dei *social network* e di altre modalità di comunicazione multimediale;
- realizzazione di gruppi di approfondimento e confronto per genitori, per nonni, per adolescenti; attività formative per genitori e per nonni; attività laboratoriali per bambini e genitori, bambini e nonni, pre e adolescenti; banche del tempo e altre

attività che presuppongono un coinvolgimento attivo delle famiglie, con la finalità di promuovere una socializzazione delle esperienze di vita e delle problematiche quotidiane, il sostegno reciproco, la valorizzazione delle competenze socioeducative e, più in generale, l'attivazione delle risorse individuali e di gestione e fronteggiamento della vita quotidiana (sviluppo di strategie di problem solving); queste attività possono essere realizzate anche con l'utilizzo di strumenti digitali (community online, siti web);

- offerta di spazi di ascolto, nella forma di percorsi relazionali di breve durata rivolti al genitore o alla coppia genitoriale, finalizzati alla ricerca di risposte a specifici problemi di natura relazionale, sociale, educativa e affettiva per accompagnare le persone nelle proprie scelte, nel prendere decisioni responsabili, gestire momenti di crisi della propria vita, migliorare relazioni e sviluppare la consapevolezza personale su specifici temi, favorire la decodifica della domanda, orientare verso interventi specialistici e/o verso una presa in carico da parte di altri Servizi. È possibile svolgerla sia singolarmente sia in piccoli gruppi;
- offerta di "spazi di ascolto tempestivo" per la consulenza psico pedagogica finalizzati ad implementare le competenze educative e relazionali in particolare per i genitori con figli pre e adolescenti;
- attività che promuovano l'incontro e la solidarietà tra generazioni, valorizzando le competenze degli anziani e favorendo uno scambio di esperienze tra giovani e anziani;
- attività volte a sostenere le famiglie con componenti disabili o anziani come orientamento nella ricerca di assistenti familiari o invio a centri DAMA;
- attività volte a sostenere le famiglie in momenti critici della vita come l'esordio di una malattia o la perdita di un familiare.

Si evidenziano ulteriori risultati attesi funzionali allo sviluppo del modello di Centro per la Famiglia:

- rafforzamento del lavoro di rete tra scuola e servizi territoriali anche per favorire l'implementazione del servizio psicopedagogico scolastico, quale azione di prevenzione del disagio familiare e dei giovani attraverso attività laboratoriali/didattiche/formative con la finalità di intercettare precocemente il disagio/fragilità familiare e promuovere attraverso un'azione di orientamento, supporto e mediazione, la costruzione di un ponte verso i servizi di aiuto e cura. In tale senso nell'ambito dei protocolli operativi con le scuole dovranno essere definiti puntualmente le aree di intervento, le modalità di collaborazione, le funzioni e le azioni degli enti coinvolti, le eventuali risorse sia in termini economici che di personale messo a disposizione;
- rafforzamento di azioni volte al potenziamento della rete di sussidiarietà familiare;
- miglioramento della capacità di raccolta di bisogni di primo livello, tipici dell'evoluzione del ciclo familiare e non necessariamente legati a problematiche di fragilità conclamata;
- miglioramento delle competenze degli operatori su temi specifici.

Le attività dovranno basarsi su strumenti gestionali e di budget innovativi, non solo di tipo "prestazionale" (es. budget di cura, budget di comunità etc.).

In particolare, per ogni famiglia che accede al Centro per la Famiglia viene redatta una scheda progettuale nella quale dovranno essere indicati il motivo dell'accesso, i bisogni principali e gli interventi a cui la famiglia aderirà e gli altri enti coinvolti nello svolgimento degli interventi stessi.
La scheda progettuale per ogni famiglia, nella logica della ricomposizione dei bisogni e degli interventi, dovrà armonizzare le risorse dedicate a quella famiglia.

Il progetto dedicato alla famiglia, infatti, diventa lo strumento col quale si realizza la ricomposizione dei bisogni e degli interventi in quanto ad esso contribuiscono tutte le risorse presenti sul territorio creando una sorta di "budget di famiglia" in cui sono presenti tutti gli interventi, le risorse e le attività che si snodano intorno a quella famiglia. In tale senso diventa fondamentale l'attivazione dei protocolli operativi in cui si definiscono i ruoli, le competenze di ciascuno e i relativi livelli di collaborazione.

La programmazione delle attività da parte del Centro per la Famiglia dovrà garantire un raccordo coerente con le altre attività dei Servizi sociali, sociosanitari territoriali, educativi, prevedendo forme di collaborazione stabili.
I Centri per le Famiglie dovranno agire con protocolli di collaborazione con i servizi territoriali, con i Piani di Zona e con tutte le reti già presenti sul territorio come, ad esempio, le reti attivate dalle Alleanze territoriali per la Conciliazione, le reti di scopo per il contrasto al bullismo e cyberbullismo e quelle relative al protocollo "A scuola contro la violenza sulle donne".
Dovrà inoltre essere promosso un raccordo con le Case della Comunità.
Le attività devono, di norma, essere offerte gratuitamente senza alcun onere economico da parte dei cittadini e non devono risultare oggetto di altri finanziamenti concorrenti (ad esempio nell'ambito dei Piani Territoriali di Conciliazione), a meno che non incrementino e siano complementari ad azioni già esistenti.

3. IL TARGET DI RIFERIMENTO DEI CENTRI PER LE FAMIGLIE

I Centri per la Famiglia sono rivolti a tutte le famiglie del territorio con l'obiettivo di informare/orientare e promuovere il ruolo sociale, educativo, di cura della famiglia e di realizzare azioni ed interventi diversificati a sostegno della genitorialità e della corresponsabilità dei carichi di cura. Hanno una funzione preventiva e di promozione e accompagnamento della famiglia in tutto il suo ciclo di vita.

L'azione dei Centri per la famiglia, pertanto, si rivolge alle famiglie nella loro universalità, non necessariamente caratterizzate da vulnerabilità, con la finalità di valorizzare le competenze, promuovere il protagonismo familiare e il confronto fra pari quale importante stimolo per acquisire e implementare le risorse necessarie allo svolgimento del ruolo genitoriale-educativo.

I cambiamenti sociali, economici e demografici verificatisi in questi ultimi anni e in particolare con l'avvento della pandemia, hanno prodotto un forte impatto sulle famiglie e sui loro bisogni. I fenomeni più eclatanti sono: la riduzione della dimensione delle famiglie e il loro concomitante aumento di numero; la compresenza di più generazioni, seppur non conviventi sotto lo stesso tetto; la prevalenza delle generazioni adulto-anziane, a seguito di due fenomeni paralleli, quali il calo delle nascite e l'allungamento della vita. Aumentano, quindi, i legami verticali generazionali dei nuclei, ma diminuiscono quelli orizzontali. Allo stesso tempo osserviamo una crescente instabilità delle relazioni coniugali a cui seguono spesso separazioni e divorzi. Un altro fenomeno rilevante è l'incremento delle famiglie immigrate.

L'insieme di questi mutamenti comporta inevitabilmente una modifica nel modo di programmare i servizi non solo nella proposta delle offerte, ma anche nei destinatari a cui rivolgersi. In questa prospettiva, i Centri per le Famiglie sono chiamati a supportare la famiglia dai primi momenti della sua costituzione, lungo ogni fase del suo ciclo di vita, con una particolare attenzione alle transizioni e ai momenti critici che essa vive.
Nello specifico, dunque, i Centri per le Famiglie, devono dedicare particolare attenzione a:

- **giovani coppie**: orientandole alle opportunità e ai servizi volti a sostenere il loro protagonismo e benessere, anche nell'ottica di favorire la natalità;
- **genitori con figli** (comprese le famiglie inserite in percorsi di affido o adozione), promuovendo il benessere dei genitori, dei bambini, dei pre e adolescenti e dei figli giovani adulti ancora conviventi accompagnandoli nella gestione delle sfide quotidiane. In particolare, supportando le famiglie con i minori nella ricerca di soluzioni sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;
- **nuclei che attraversano momenti di transizione e situazioni di significativa difficoltà**: conflittualità di coppia, separazione/divorzio o difficoltà nella gestione della genitorialità, conflittualità significativa tra genitori e figli, perdita di un famigliare, esordio e gestione di una malattia (fisico o psichica) del genitore, del figlio o di un altro componente della famiglia, perdita del lavoro. Particolare attenzione potrà essere dedicata a genitori con figli pre e adolescenti;
- **famiglie con un componente fragile**, sia esso minorenne o maggiorenne;
- famiglie che si occupano contemporaneamente di **figli e genitori anziani** supportandoli in particolare nello sviluppo di percorsi di conciliazione al fine di favorire la corresponsabilità dei compiti di cura;
- **famiglie con background migratorio**, spesso con figli di seconda generazione, che necessitano di un supporto nell'orientamento ai servizi, ma anche percorsi di inclusione e di integrazione culturale.

L'ampliarsi della *middle generation* comporta un numero sempre più ampio di persone, principalmente donne, spesso impegnate nella cura dei figli e dei nipoti, ma anche dei propri genitori, ormai anziani: i bisogni familiari si intrecciano e si moltiplicano richiedendo attenzione non solo per gli anziani, molte volte lasciati soli, ma anche per le **"generazioni di mezzo"**, caricate di un lavoro di cura assai impegnativo e stressante. I Centri per le Famiglie devono quindi sostenere anche la fascia generazionale di persone sovra impegnate nella cura familiare, sostenendole nel duplice ruolo di caregiver delle famiglie giovani e degli anziani non autosufficienti, diventando punto di riferimento per le **generazioni più anziane**

e le loro famiglie, implementando sportelli informativi per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di servizi di cura e promuovendo attività di natura intergenerazionale.

4. FIGURE PROFESSIONALI COINVOLTE

In relazione alle funzioni sopra specificate, è necessario che l'approccio dei Centri per la Famiglia sia multidimensionale e interdisciplinare. Per questo motivo, i Centri per la Famiglia devono prevedere la presenza di diversi professionisti appartenenti a settori di intervento differenti, capaci di operare in sinergia e in ottica integrata. A tal proposito si prevede la presenza di figure quali:

a) Assistenti sociali (dedicate in particolare alla funzione di informazione, orientamento e decodifica del bisogno e di creazione di interconnessioni con gli altri servizi);
b) psicologi;
c) educatori e pedagogisti;
d) mediatori culturali e familiari;
e) altre figure individuate per specifiche attività (laboratori relativi ad attività artistiche, aiuto compiti, etc…).

I Centri per la Famiglia si avvalgono delle figure professionali indicate e di altre figure anche a titolo volontario per lo svolgimento di specifiche attività e per l'organizzazione/promozione del Centro stesso.
Gli operatori del Centro per la Famiglia dovranno essere accompagnati in modo continuativo in percorsi di supervisione e formazione sui temi della famiglia e dei suoi bisogni, ma anche sul lavoro di rete e il lavoro di équipe.
Allo stesso tempo, per garantire il buon funzionamento organizzativo ed economico del servizio, è prevista la presenza del personale tecnico-amministrativo.

5. IPOTESI ORGANIZZATIVA

I Centri per le Famiglie vengono attivati secondo la logica della prossimità.
Gli enti proponenti potranno essere:

a) Enti gestori (pubblici, Enti privato non profit, compresi gli Enti del Terzo settore iscritti al Runts) di servizi/interventi per le famiglie (es. Consultori Familiari, Centri di Aiuto alla Vita, Associazioni di Solidarietà Familiare, etc.) ad esclusione degli enti capofila di ambito che rientrano nel successivo punto b. Gli enti gestori dovranno avere le seguenti caratteristiche:
   - esperienza almeno quinquennale nella gestione di servizi/interventi relativi al supporto/promozione della famiglia;
   - articolazione di attività ed interventi di supporto e sostegno alle famiglie diretti e gruppali, integrate con i servizi presenti sul territorio (compresi quelli specialistici);
   - documentate collaborazioni e partnership con la rete dei servizi e delle realtà associative e di terzo settore del territorio di riferimento;
   - almeno una sede operativa in Regione Lombardia;
b) Ambiti territoriali – enti capofila dell'accordo di programma oppure, in subordine, Comuni singoli, Unioni di Comuni, Comunità Montane.

La proposta progettuale che l'ente gestore intende candidare alla sperimentazione potrà configurarsi:

a) Come **un nuovo servizio** che assicuri in cogestione con enti gestori-partners - attraverso modalità di collaborazione e di integrazione strutturate - gli interventi previsti dal presente documento dettagliandoli in protocolli operativi;

oppure:

b) Come **una articolazione** di servizi già esistenti (ad esempio unità d'offerta di ambito sociosanitario o socioeducativo già in gestione all'ente proponente) che dovrà assicurare, attraverso modalità di collaborazione e di integrazione con altri servizi, gli interventi previsti dal presente documento dettagliandoli in protocolli operativi con enti gestori-partner.

Nella proposta progettuale dovrà inoltre:

a) essere garantito il raccordo operativo con le azioni previste dal Piano di Zona, dai Piani di Conciliazione, con le Case di Comunità, con i Consultori Familiari, con le UONPIA e altri servizi specialistici (Ser.t, CPS), con gli Istituti Scolastici e con le reti già attive sul territorio (Reti interistituzionali per la violenza contro le donne, reti di scopo per il contrasto al bullismo e cyberbullismo, reti istituite nell'ambito del protocollo "A scuola contro la violenza sulle donne", etc.) specificando in protocolli operativi le aree di intervento, le modalità di collaborazione, le funzioni e le azioni degli enti coinvolti, le eventuali risorse sia in termini economici che di personale messo a disposizione;
b) individuare una o più sedi fisiche per l'attivazione degli sportelli che potranno essere prevista anche all'interno delle Case di Comunità;
c) prevedere un accurato modello di monitoraggio della qualità delle attività realizzate;
d) prevedere anche la realizzazione di percorsi di formazione congiunti tra gli operatori dei Centri e gli operatori di altri servizi dedicati alle famiglie, che valorizzino lo scambio di competenze e conoscenze sugli interventi e le azioni di supporto e promozione delle famiglie;
e) definire un piano finanziario previsionale.

L'ente proponente, in conformità con i bisogni del territorio, potrà scegliere come organizzare il Centro per la Famiglia attraverso le seguenti azioni:

- costituzione dell'équipe operativa professionale e amministrativa del Centro per le Famiglie e scelta dei professionisti esterni al Centro, incaricati di effettuare azioni di monitoraggio e valutazione del funzionamento del Centro;
- individuazione di un referente del Centro per la Famiglia, che avrà il compito di interfacciarsi con gli enti e le istituzioni del territorio, al fine di garantire la realizzazione delle azioni, l'attuazione delle linee guida del Centro e la sostenibilità finanziaria dei servizi erogati dal centro, interfacciandosi con il personale amministrativo del Centro stesso;

- costituzione di un Tavolo di Coordinamento del progetto a regia dell'ente proponente, composto dai referenti del centro e da tutti gli attori coinvolti nella realizzazione degli interventi.

L'ATS territorialmente competente e responsabile dell'attuazione della sperimentazione dovrà, secondo le indicazioni che verranno fornite dalla Direzione Generale Famiglia:

a) emanare l'avviso pubblico rivolto agli enti sopra indicati;
b) valutare i progetti pervenuti;
c) inviare a Regione Lombardia gli esiti dell'avviso;
d) effettuare il monitoraggio e verificare la rendicontazione delle attività;
e) liquidare le quote spettanti.

L'ATS è individuata quale unico interlocutore responsabile nei confronti di Regione Lombardia. È responsabile dell'emanazione dell'avviso e della valutazione dei progetti, coordina le attività previste e garantisce il conseguimento dei risultati del progetto.
L'ATS, inoltre, verifica formalmente le spese rendicontate e le relazioni sullo stato di avanzamento delle attività.
I progetti dovranno essere avviati entro il **15 giugno 2022**.
I progetti avranno durata biennale e il contributo regionale per ogni progetto è concesso fino ad un massimo del 70% del costo complessivo e comunque non superiore a € 50.000,00.

Le risorse complessive assegnate alle singole ATS con DGR 2315/2019 e DGR 5392/2021 potranno essere ulteriormente incrementate a seguito di ulteriori provvedimenti di integrazione delle risorse.

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

È previsto che gli interventi incidano sul coinvolgimento attivo del soggetto insieme alle sue reti sociali, in primis quella familiare e che mettano la famiglia al centro, indirizzando gli interventi e le politiche sociali verso una presa in carico capacitante e in grado di armonizzarsi con i bisogni e i desideri di ogni specifica famiglia. Questo aspetto si traduce nell'importanza di pensare, dalla progettazione fino all'implementazione di programmi o policy sociali, agli effetti che qualsiasi azione avrà non solo sui destinatari diretti dell'intervento, ma anche sugli altri membri della famiglia e sul sistema dei servizi.
Occorre superare la tendenza alla settorialità che agisce per soddisfare dei bisogni individuali circoscritti ad un aspetto.
È da tenere in considerazione nella progettualità che le relazioni familiari si sono indebolite, e non sempre riescono a essere un collante stabile per i diversi aspetti della vita degli individui.
I Centri per le Famiglie rappresentano un nodo importante della rete dei servizi, che può promuovere la trasversalità delle politiche e degli interventi, consentendo in questo modo alle famiglie di orientarsi, a integrare, a fare sintesi.
Per questo motivo appare strategico introdurre nella prassi progettuale, operativa e valutativa dei Centri per le Famiglie una prospettiva comune di monitoraggio e valutazione degli impatti che permetta l'eventuale stabilizzazione di queste progettualità.

Regione Lombardia metterà a disposizione di ATS un modello di monitoraggio/valutazione che ogni sei mesi ciascuna ATS dovrà inviare a Regione insieme ad una relazione sullo stato di attuazione della sperimentazione.
Nella descrizione di quanto realizzato l'ATS deve tenere conto delle attività previste e della coerenza con tutti gli elementi contenuti nella proposta progettuale approvata. Sono richiesti dati qualitativi e quantitativi per valutare lo stato di attuazione degli interventi e gli eventuali impatti. Eventuali modifiche devono essere tempestivamente comunicate e devono essere descritte le circostanze e il motivo che hanno indotto a richiedere le modifiche.

7. RENDICONTAZIONE, LIQUIDAZIONE DEI CONTRIBUTI E CONTROLLI

Gli enti beneficiari presentano alle ATS la documentazione attestante le spese sostenute ed una relazione sullo stato di realizzazione delle attività in tempo utile per la relazione semestrale delle attività.
All'avvio dei progetti ATS liquida agli enti individuati un anticipo pari al 40% del costo complessivo; le altre tranche di contributo vengono liquidate ad avvenuta rendicontazione delle quote precedenti e secondo le tempistiche definite dalle ATS.
Tutti i beneficiari sono tenuti a consentire lo svolgimento delle verifiche che i funzionari regionali e delle ATS possono effettuare, anche senza preavviso, in ogni fase dell'attività, nonché ad attività concluse.

8. PUBBLICIZZAZIONE DEL CONTRIBUTO

Tutti i prodotti di promozione/comunicazione del progetto, come volantini, manifesti, promozione di eventi, locandine, siti web, pagine social media devono riportare il logo dell'ATS e la frase "iniziativa finanziata con il contributo di Regione Lombardia". L'ufficio competente delle ATS verifica la corretta applicazione di quanto previsto.

9. MODALITA' ATTUATIVE PER LE ATS COINVOLTE NELLA DGR 2315/2019

Le ATS coinvolte nella prima fase della sperimentazione dovranno comunque emanare l'avviso per la nuova fase sperimentale al fine di avviare i nuovi progetti entro il 15 giugno 2022. Le sperimentazioni avviate nel 2019, invece, potranno concludersi anticipatamente previa valutazione della ATS o secondo le scadenze già previste (30.09.2022) e comunque non oltre il 31.12.2022.
All'avviso potranno presentarsi anche i partenariati già esistenti nella prima fase sperimentale purché le azioni e gli interventi siano rimodulate secondo le indicazioni del presente provvedimento. In tal caso le sperimentazioni potranno chiudere anticipatamente.
Eventuali risorse residue determinate a chiusura delle sperimentazioni ex DGR 2315/2019 potranno essere utilizzate ad integrazione delle assegnazioni di cui alla DGR 5392/2021.
Nella comunicazione degli esiti dell'avviso sarà necessario indicare l'utilizzo delle eventuali risorse residue.
ATS non sarà più capofila delle azioni progettuali ma assumerà un ruolo di governance complessiva (emanerà l'avviso pubblico, valuterà i progetti pervenuti, effettuerà il monitoraggio e la liquidazione) e di raccordo stabile nei confronti di Regione.